

Congresso nazionale di Auser
20-22 marzo 2013
Riccione

Documento conclusivo

Il Congresso Nazionale dell'Auser riunito a Riccione il 20/21/22 marzo 2013, si riconosce nel documento politico, discusso in tutte le istanze di base con le integrazioni accettate dalla platea congressuale, acquisendo la relazione del Presidente Nazionale che arricchisce il documento stesso.

1. La crisi: come ripartire

La gravità della situazione di crisi in atto dal 2007-8 è tale che impone a tutti, noi compresi, un rinnovato impegno – sia sul piano del ‘fare’ che su quello del ‘dire’. Sappiamo bene quanto, a determinarla, abbia concorso il processo di finalizzazione dell’economia, che nella fase più recente ha assunto proporzioni affatto inusitate. Sappiamo quanto vi abbia concorso il ‘pensiero unico’ del neoliberismo, che ha fatto del mercato un *idolum*, piuttosto che *uno* degli strumenti di regolazione che abbiamo a disposizione che sia espresso anche nel prevalere di un ‘orientamento al consumo’ piuttosto che alla produzione. Né può dirsi che gli effetti sociali si siano limitati all’aumento – insensato, prima ancora che iniquo – del divario dei poteri di acquisto, ovvero alle difficoltà ‘materiali’, pure acutissime, che sperimenta gran parte delle famiglie. Ne fanno parte il prevalere di un generale sentimento di incertezza, livelli di precarietà che non consentono alcun ‘progetto di vita’, la negazione del diritto al lavoro in particolare per i giovani e le donne, una complessiva tendenza alla chiusura nel privato (salvo aderire a un comunitarismo regressivo, del rancore), la rottura di tanti legami che fino a ieri formavano il quadro delle nostre vite. Fenomeni tanto profondi da configurare, in alcuni casi, dei veri propri ‘mutamenti antropologici’ ed in generale delle pericolose disegualianze sociali, anche tra nord e sud del Paese.

Ulteriormente, però, va detto che l’ampiezza e la profondità dei problemi venuti alla luce sono tali che riguardano lo stesso modo in cui possiamo/dobbiamo concepire l’idea di una ‘ripresa’. Non è solo dal fatto che il PIL torni a crescere che possiamo aspettarci il superamento delle difficoltà che ci affliggono. Occorre che qualcosa cambi nei ‘fondamentali’ dell’economia e, con essi, davvero, nel ‘modello sociale’ del capitalismo. Nelle condizioni storiche venute a maturazione, una società *fondamentalmente* acquisitiva e competitiva, *orientata* al profitto, genera inevitabilmente un livello di instabilità tanto elevato quanto quello che abbiamo sotto gli occhi, ormai, da troppi anni. Lo stesso processo di finanziarizzazione dell’economia è destinato a restare del tutto incomprensibile se non si capisce che è stato il modo (scellerato) in cui il capitalismo ha affrontato difficoltà emerse sul terreno dell’economia *reale*, circa le quali, responsabilmente, bisogna mettersi in grado di dire qualche cosa.

Per questo, in verità, ci sembra meglio parlare di una ‘ripartenza’ piuttosto che – genericamente, in modo tradizionale – di una ‘ripresa’. Una ripartenza possibile solo per una strada diversa da quella che percorrevamo prima; una strada lungo la quale l’avanzamento si misuri, finalmente, in termini di ‘sviluppo umano’, di ‘prosperità’, tali da ridare valore al lavoro ed alla solidarietà .

Auser vuole essere parte dell’ampio dibattito che riguarda questi temi. Del resto, anche, a fini ‘pratici’: in effetti, oggi più di ieri, sentiamo nostro (*anche* nostro) un compito di ‘orientamento’. Forse, la conseguenza più grave della crisi è il fatto che ha operato una sorta di sottrazione del futuro. Le persone, appunto, sono incerte, spaesate: non riescono a intravedere una prospettiva di miglioramento che sia *plausibile* (cioè *credibile* sul piano dei

fatti e *degni di approvazione* su quello dei valori). Qualunque *parola* riusciremo a dire all'altezza di questa situazione sarà, essa stessa, un 'servizio'.

2. Il Welfare: difendere ed innovare

Massimo rilievo, nel quadro generale, assumono le questioni legate al *welfare*.

In primo luogo occorre proseguire, con forza, la battaglia contro l'idea che il *welfare* sia un costo che non possiamo permetterci: come ci insegnò tanto tempo fa il *Libro bianco* di Delors, il *welfare* è parte integrante di qualsiasi modello di sviluppo degno di questo nome. Oggi più che ieri, anzi, può offrire all'economia i punti di riferimento dei quali ha bisogno per funzionare in modo stabile e ordinato, oltretutto conforme ai bisogni delle persone, delle famiglie, delle comunità locali. 'Sviluppo umano' e *welfare* formano un binomio pressoché inscindibile: la *qualità* della crescita ne dipende in modo decisivo.

Non per questo, d'altra parte, si deve sottovalutare l'esigenza di *rinnovare* le strategie di intervento. Sia rispetto alla tradizione di tipo strettamente 'statalistico', sia, anche, rispetto al modo prevalente in cui, fino a oggi, il Terzo settore è stato coinvolto nella realizzazione delle politiche sociali: sostanzialmente, come destinatario di 'affidamenti'. Rispetto a questa impostazione, Auser – fermi restando i valori dell'universalismo, i livelli essenziali delle prestazioni, che devono essere gratuiti in relazione ai redditi, e garantiti dalle istituzioni pubbliche – afferma la necessità di un passaggio, ormai maturo, a una prospettiva incentrata sull'idea che il Terzo settore sia pienamente riconosciuto come una 'fonte' di economia civile e capitale sociale: proprio come una 'sorgente', cospicua, di processi (produttivi, di scambio, di consumo, ecc...) orientati alla soddisfazione dei bisogni sociali. La sua *attuale consistenza* – i dati sul numero delle istituzioni, sui volontari, sugli occupati, sul valore aggiunto, ecc. – conferma che una tale assunzione di ruolo e di responsabilità costituisce una *prospettiva credibile*.

Non si tratta di pensare a una riduzione delle responsabilità e delle competenze poste in capo alle istituzioni pubbliche: l'ipotesi, infatti, è piuttosto quella di perseguire un *aumento complessivo* delle risorse (materiali, umane, cognitive, ecc.) orientate a finalità di *welfare* – affinché aumenti la quantità dei bisogni che trovano risposta, per mezzo di prestazioni che tengano conto della diversità delle situazioni 'personali', a partire dalle differenze di genere. Del resto, in capo alle istituzioni pubbliche devono restare fondamentali compiti di garanzia, di regolazione e di controllo. Tuttavia, crediamo possibile immaginare un settore pubblico che, per così dire, 'respiri insieme alla società civile', riconoscendo e valorizzando tutte le capacità che essa manifesta in forma propria, originale, autonoma e aggiuntiva. Appunto, crediamo possibile immaginare comunità 'orientate al *welfare*' nella varietà delle loro espressioni, istituzionali e civili.

Questa prospettiva – che dà corpo al principio di sussidiarietà contenuto nella nostra carta costituzionale e rende cogente la nostra Carta dei Valori associativi – comporta una specifica attenzione ai temi della co-programmazione e co-progettazione: proprio in quanto le espressioni della società civile apportino alle strategie di *welfare* risorse *proprie*, che si mobilitano su base autonoma, non v'è dubbio, secondo ogni logica, che esse debbano partecipare al *disegno* (oltre che alla realizzazione) degli assetti di soddisfazione dei bisogni che prenderanno forma. Al tal fine, Auser ha già cominciato a ragionare di uno strumento innovativo: i 'patti di sussidiarietà', che possono costituire una naturale evoluzione delle 'convenzioni', istituto più legato (se non altro sul piano lessicale) all'idea di 'affidamento'. La riflessione merita di essere portata avanti e di diventare oggetto, dove le condizioni siano mature, di sperimentazioni.

In base all'approccio appena delineato, infine, la questione dei rapporti con la CGIL e lo SPI può essere affrontata in modo lucido, sui due assi di un pieno riconoscimento delle sue specifiche competenze di contrattazione e di una limpida rivendicazione del diritto di Auser di essere presente ai tavoli di concertazione (con riferimento alle attività sia di

coprogrammazione che di coprogettazione). A fronte dell'importanza e della complessità dei temi del *welfare* è necessario prevedere sedi stabili di confronto con CGIL e SPI, come emerge, ad esempio, dalla costituzione di 'cabine di regia' ai livelli provinciali e regionali.

3. Il progetto sociale di Auser

La lettura dell'attuale situazione di crisi e la riflessione sulle questioni legate al *welfare* costituiscono lo sfondo sul quale prende corpo il *progetto sociale di Auser*. In questa formula, tanto impegnativa, vive – e sempre più dobbiamo far vivere – il senso di un impegno 'alto', la volontà di contribuire alla costruzione di un modello sociale più giusto, più equo, più coeso, di non far mancare il nostro apporto, appunto, a quella 'ripartenza' che ci sembra necessarissima e possibile.

Il progetto sociale di Auser si basa innanzi tutto sui suoi volontari. Sono essi la grande ricchezza, il cuore, il motore della nostra organizzazione: sia quelli che operano nelle associazioni e nei circoli riconducibili alla legge sul volontariato (266), sia quelli che operano nelle associazioni di promozione sociale (383). Entrambi fanno parte di un unico bisogno della società italiana.

Il volontariato costituisce una risorsa in tutti i sensi: per quello che fa, per i problemi che materialmente porta a soluzione, per i bisogni che riesce a soddisfare; per gli stessi valori dei quali è portatore. In modo certo non esclusivo, ma eminente, testimonia che 'un'altra società è possibile', diversa da quella fondamentalmente acquisitiva e competitiva che è giunta a un punto di crisi così drammatico. Vogliamo dire che esiste un profilo di 'influenza sociale' non meno importante, in un certo senso, di quelli che possiamo definire i risultati 'pratici'. Solidarietà, reciprocità e cura sono proprio i valori e le risorse – morali, culturali – di cui massimamente vi è bisogno affinché la società, tutta, riacquisti, positivamente, il senso di se stessa. E Auser, allora, vuole anche promuovere un volontariato del 'dire', che prende la parola. Sia nel comunicare i propri orientamenti ideali, sia nell'intervenire sulle tante questioni all'ordine del giorno, particolarmente nelle sedi (nazionali e locali) dove si definiscono le strategie di *welfare*. A maggior ragione perché quello che *fa* rende tanto più credibile quello che *dice* e lo vuol fare dentro un dialogo o un operare comune che si intreccia con quello della Cgil e dello Spi.

Occorre valutare la possibilità di interpretare la norma della 266 in materia di rimborsi ai volontari nel senso di consentire la semplificazione amministrativa in materia di documentazione.

Il progetto sociale di Auser è un progetto *per tutte le età*.

Da tempo, l'associazione ha avviato una riflessione, impegnativa, sull'idea di vecchiaia. Sebbene non manchino tanti autorevoli contributi di segno opposto, la percezione della condizione anziana come una fase della vita residuale, priva di autonomi motivi di interesse, nella quale le persone tendono a diventare un peso per la società, è dura a morire: sia nel senso comune, sia, ancora, in tanti orientamenti politici. La battaglia contro questa visione deve quindi essere proseguita, con forza, affinando sempre meglio una concezione della vecchiaia incentrata sul concetto di 'arco della vita': una prospettiva culturale nella quale la condizione anziana si iscrive a pieno titolo, come una fase della vita *peculiare*, caratterizzata da una *sua propria* progettualità, non diversamente da ogni altra.

Di questo modo di ragionare va sottolineato che apre al tema dell'intergenerazionalità. In Auser sono già presenti tanti giovani e tanti adulti: la ricchezza di rapporti che ne deriva, a vantaggio di tutte le generazioni, va ulteriormente alimentata; né è contraddittoria con il fatto che Auser intende rimanere un'associazione che valorizza *prevalentemente* le persone anziane. In questo contesto, Auser ritiene fondamentale e di priorità la valorizzazione delle politiche di genere, rivolta non soltanto all'inserimento delle socie nelle sedi di direzione, ma soprattutto per contrastare in modo più efficace tutte le forme di discriminazione che colpiscono le donne.

Il fatto che nella nostra società siano presenti tante persone anziane e molto anziane è una delle più spettacolari conquiste del ventesimo secolo. Ma è mancata la capacità di 'assecondare' il cambiamento: oltre che negli orientamenti culturali, anche nell'ordine sociale. Due questioni, però, sono tanto mature da pretendere che si intervenga in tempi brevi. Entrambe formano parte integrante del progetto sociale di Auser e sono qui richiamate anche in chiave rivendicativa: chiediamo che il prossimo Governo, non tardi a metterle in agenda.

In primo luogo, nessun dubbio può riguardare il fatto che 'non autosufficienza' costituisca una delle 'grandi' emergenze sociali che il nostro Paese deve trovare il modo di affrontare. Tanto più che la questione non è matura soltanto sul piano delle cose, ma anche su quello delle idee. In effetti, ormai è disponibile un patrimonio di riflessioni e di ricerche (al quale Auser ha contribuito in modo significativo) in base al quale uno 'schema' (comprensivo di un 'fondo') destinato a sostenere gli anziani e le anziane non autosufficienti può essere definito in modo equo, efficiente e sostenibile. Insomma, sappiamo molto di come si può fare: anche per questo ogni rinvio deve essere giudicato inaccettabile.

In secondo luogo, affermiamo la necessità di una legge sull'"invecchiamento attivo", che più di ogni altra tematica, forse, restituisce il senso che affidiamo all'inserimento della condizione anziana all'interno del concetto di 'arco della vita'. Tale legge deve prevedere, in particolare, la predisposizione di un 'quadro di sostegno' dell'impegno civile delle persone anziane.

Il volontariato degli anziani e delle anziane contribuisce in modo decisivo alla tenuta dei 'tessuti sociali', da molto tempo, in effetti già prima della crisi, esposti a gravi processi di logoramento, se non proprio di lacerazione.

Per questo, appunto, avanziamo la rivendicazione di un provvedimento che lo riguardi. Beninteso, non si tratta di creare una 'massa di manovra' a disposizione delle amministrazioni locali o delle cooperative sociali (per questo va evitata l'espressione 'servizio civile'), bensì di valorizzare tutto quanto di autonomo e creativo si manifesta nella società civile, nella prospettiva della cura condivisa dei beni comuni anche tra le persone anziane. Anche in questo caso la riflessione è a uno stadio piuttosto avanzato. Anzi, va detto che l'intera questione dell'"invecchiamento attivo" ha trovato nel nostro Paese uno svolgimento più avvertito e convincente rispetto agli *standard* europei. Di nuovo, appunto, un dato di maturità, che pretende di trovare riscontro nel nostro ordinamento.

4. La nostra strumentazione organizzativa

Lo spirito presente nel nostro progetto sociale deve riflettersi anche nel modo di affrontare le questioni di tipo organizzativo, nella consapevolezza che esse, in realtà, non sono mai *soltanto* tali. Due argomenti, soprattutto, corrispondono ad altrettanti principi di carattere generale, da far vivere nel lavoro quotidiano non meno che nel disegno delle nostre strutture.

Il primo va sotto il titolo 'centralità del territorio', anzi *dei* territori, perché si tratta proprio di valorizzare quel dinamismo locale che è il cuore pulsante della nostra associazione. Certo, stando bene attenti a evitare che esso si trasformi in forme di localismo contrarie all'idea dello stare insieme e di un'identità *comune*. Anche questo è un impegno che dobbiamo assumere con forza, ma che tanto meglio potremo onorare se partiamo da un limpido riconoscimento che il territorio è il punto centrale della realtà politica e organizzativa di Auser perché è in esso che si manifestano criticità e bisogni, vecchi e nuovi, come pure disponibilità, capacità, risorse. Più precisamente, quello che dobbiamo realizzare è un rapporto di *circolarità* territori-centro-territori, nel quale l'uno sia a servizio degli altri, li aiuti a crescere. Per questo, anche, conviene elaborare progetti di sostegno ai territori da presentare al centro nazionale per ottenere il necessario sostegno economico, attraverso la concreta utilizzazione del fondo nazionale di solidarietà che chiediamo venga implementato.

Su questo sfondo vanno collocate le questioni che riguardano il nostro insediamento e l'allargamento della base associativa (il tesseramento). I divari territoriali sono ampi e certamente, in molte parti del Paese, le condizioni di contesto sono meno favorevoli che altrove. Certamente, anche per quanto ci riguarda, esiste una 'questione meridionale', che dobbiamo impegnarci ad affrontare con più determinazione. Ma ogni sforzo di insediamento territoriale e di allargamento della base associativa deve partire da noi stessi, da quello che riusciamo a proporre e anche da quello che riusciamo a raccogliere, offrendo un punto di riferimento credibile, scevro di appesantimenti burocratici, a gruppi di volontari già auto-organizzati. L'adesione a un'associazione come la nostra trova motivazioni sufficienti se c'è un'idea-progetto attorno alla quale le persone possono riconoscersi: perché incarna efficacemente valori in cui credono e perché, dalla sua realizzazione, traggono motivi di appagamento, autostima, gratificazione. Moltissimo, insomma, dipende dalla *qualità* delle nostre iniziative. Per questo Auser ha affermato, e conferma, di essere un'associazione di persone e di progetto. Per le quali è anche importante impegnarsi al massimo utilizzando la giornata della raccolta fondi e l'indicazione del 5/1000.

Il secondo principio che deve sempre essere tenuto presente va sotto il titolo 'integrazione'. Sia tra le grandi aree del volontariato e della promozione sociale, della solidarietà e della socializzazione, sia tra le più numerose aree-obiettivo. La scelta di qualificarle come tali, superando l'originaria caratterizzazione come 'aree tematiche', aveva ed ha il preciso obiettivo di far *interagire* tutti i filoni di intervento presenti nella nostra associazione e di promuoverli anche ai livelli regionali e territoriali. Questo obiettivo non è ancora raggiunto: occorre rilanciarlo con forza, puntando alla realizzazione di tutte le sinergie che l'esperienza sul campo e una più matura riflessione non mancheranno di suggerirci.

Le sue ragioni sono profonde, e appunto vanno coltivate affinché animino il nostro lavoro quotidiano. Al fondo, si tratta del fatto che ciò che distinguiamo da un punto di vista organizzativo, come certamente dobbiamo fare, si trova poi unito nella *vita* delle persone: di più, si può affermare che la loro *integrità* dipende in modo cruciale da come riescono a tenere uniti – a mettere in comunicazione – i tanti aspetti della loro vita, a 'sintetizzare' le loro diverse esigenze e capacità. Per questo, anche dal punto di vista organizzativo, è necessario che ciò che è stato distinto venga poi riunito – senza confusioni, ma in termini, appunto, di integrazione, interazioni, sinergie. Per il conseguimento di questi obiettivi può essere molto utile il progetto formativo nazionale e la comunicazione, come diventa indispensabile migliorare la rete interna di relazione Cgil-Spi-Auser e farla interagire con quella più complessiva che opera nel III Settore sempre con una logica che parta dal territorio per arrivare, attraverso tutti i livelli, al Nazionale e da qui tornare al territorio sotto forma di legge di settore, progetti comuni, analisi, studi, banche dati.

Durante il percorso congressuale sono emersi alcuni aspetti relativi al nostro radicamento nei territori ed alla necessità di operare qualificando la rete sociale sia locale, in rapporto con tutto il sistema delle associazioni e del III Settore, sia all'interno dell'organizzazione Auser sviluppando la collaborazione ed il coordinamento affidando ai diversi gradi dell'organizzazione stessa (nazionale, regionali, distretti, comuni), compiti definiti con il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze presenti e la capacità come organizzazione di farle diventare una risorsa comune.

Una organizzazione, quindi, che qualifica il proprio operato introducendo modalità operative ed amministrative compatibili che possano permettere di adeguare le competenze ed allo stesso tempo fornire garanzie rispetto all'operatività delle singole strutture, considerando che la trasparenza ed il rendere conto sono diventate una necessità costante.

Nello specifico, l'Assemblea Congressuale, invita il nuovo Direttivo e la nuova Presidenza a:

- far diventare i temi degli stili di vita e di una maggiore sobrietà spazi di azioni concreti e quotidiani dell'Auser, attraverso le sue iniziative nei territori, e dei soci

attraverso l'invito alla revisione di molte scelte, partendo proprio da quelle che per molti nel tempo sono diventate di poco peso perché quotidiane;

- sottolineare la necessità di una operatività nazionale di Auser su temi quali la progettazione, la comunicazione, l'organizzazione amministrativa e contabile valorizzando le esperienze regionali e delegando compiti su temi specifici;
- avviare una campagna di responsabilità civica, recuperando lo spirito comunitario, sapendo che non ci sono diritti senza doveri, ricostituendo la cultura che muove le norme, ripristina la legalità, progetta il futuro. Sapendo che oggi serve una nuova consapevolezza, una nuova responsabilità con una forte iniziativa in difesa del bene comune;
- di fare un forte appello ai nostri comuni perché riaprano, con il contributo anche delle associazioni Auser, i luoghi di cultura e le troppe biblioteche chiuse. La situazione di crisi non può giustificare un calo di cultura che rimane l'antidoto al degrado morale e civile del Paese.